

LETTERA DI NOZZE

Nel documento *“Le famiglie d oggi e di domani”*, la Comunità di S. Francesco Saverio di Trento scrive: “Oggi nel mondo secolarizzato e globalizzato la famiglia non è tanto una *“chiesa domestica”* quanto piuttosto una *“piccola città”*, in cui devono convivere non solo differenze di genere e di generazioni, ma anche di culture e di religioni”.

Alla convivenza delle differenze si ispira la *Lettera di nozze* che i genitori di Chiara Bert e Franco Ianeselli hanno indirizzato ai loro figli e distribuito agli amici il giorno del matrimonio a Trento, in Palazzo Geremia.

Inviando al Sinodo la nostra lettera intendiamo contribuire alla riflessione sul matrimonio.

Silvano Bert, Laura Mollari, Wilma De Nadai, Pierluigi Ianeselli

Trento, 25 marzo 2015.

Silvano Bert, Via Gorizia, 49 - 38122 Trento

silvano.bert@virgilio.it

*** **

Carissimi Chiara e Franco,

quando ci avete detto che vi sareste sposati ci siamo sentiti felici anche noi. E non solo noi. Ci stavamo abituando a vedervi insieme, una novità sociologica per genitori della nostra età, ma avevamo accettato di sapervi felici così. E tuttavia pensavamo anche ai versi di Ugo Foscolo, di due secoli fa: “Dal dì che nozze e tribunali ed are / dier alle umane belve essere pietose / di se stesse e d'altrui...”. Le nozze stanno al crocevia fra il diritto e la religione. La civiltà si è formata così, sviluppando il sentimento umano della compassione, del gioire e soffrire insieme, del saper dare e ricevere nelle relazioni, dalle più piccole alle più grandi. I riti civili, e per chi crede in Dio anche quelli religiosi, sono un riconoscimento pubblico degli affetti, dal momento della nascita a quello della morte. Nella *“Lettera di nozze”* alla nipote Renate e all'amico Bethge, Dietrich Bonhoeffer scriveva: *“il vostro amore appartiene a voi soli, è personale, il matrimonio invece è qualcosa di sovrapersonale, è uno stato, un ministero. Il matrimonio vi inserisce responsabilmente nel mondo.”* Sono parole laiche, per tutti. Sul matrimonio cristiano il teologo luterano ha naturalmente molto da dire, ma dopo.

“Un giorno di incomparabile trionfo”: le parole di Bonhoeffer, scritte dal carcere il 13 maggio 1943, sono un inno alla vita, per i due giovani, e di speranza per la Germania, per l'Europa, per il mondo. Forse egli pensava anche al suo matrimonio, con la giovanissima fidanzata Maria che conosceva quasi solo per lettera. Invece dal carcere non uscirà più, sarà impiccato da Hitler qualche giorno prima della fine della guerra, il 9 aprile 1945. Ma il messaggio contenuto nella sua lettera resta per sempre, per chi legge *“Resistenza e Resa”*.

In settant'anni sono cambiate tante cose. Dopo la guerra è tornata la pace, ed è arrivata la crisi, economica, ma anche sociale e culturale.

L'esigenza del dare testimonianza, del collocare l'amore dei giovani *"dal cielo della vostra felicità nella comunità più grande degli uomini"*, resta un valore. "Formalizzare" l'amore in municipio davanti al sindaco e a quattro testimoni non è un gesto burocratico, è dargli "forma" pubblica, in una festa estesa a tanti, in cerchi sempre più ampi. E' assumere l'impegno di far vivere il vostro sentimento contando sull'aiuto di altri, e promettendo aiuto ad altri, nell'affrontare insieme i momenti difficili che la vita comporta. Ed è anche speranza di gioire insieme. Gli altri, i parenti del cerchio più stretto, gli amici dei cerchi più larghi, i compagni di lavoro, guardano a voi come segno di speranza: per questo facciamo festa. Nel rito si prende consapevolezza dei cambiamenti avvenuti, e di quelli che potranno avvenire, a cui voi siete chiamati a contribuire.

Cos'è cambiato, ci domandiamo, da quando noi, i vostri genitori, ci siamo sposati, quarant'anni fa? Cosa possiamo ricordare con qualche profitto a voi, e a tutti quelli che partecipano alla vostra festa? Qual è la storia grande che ci trascende, ma che può aiutare noi e voi a *"vivere, accogliere, celebrare il giorno del matrimonio come un incomparabile trionfo"*, un giorno che guarda al futuro? La storia è un fardello di cui non possiamo liberarci, ma, se ci pensiamo, è anche uno scrigno che ci fa maturare.

Noi allora, nei primi anni settanta, abbiamo incominciato a vivere insieme il giorno del matrimonio, non prima. Noi, Wilma e Pierluigi, ci siamo sposati a Trento, nella chiesa di Povo nel 1976, come voleva la tradizione. Noi, Laura e Silvano, ci siamo sposati a Cles, nel palazzo del municipio che ricorda la *Tavola Clesiana*, l'editto con cui l'imperatore Claudio, nel 46 d.C. certificava la cittadinanza romana agli Anauni. Del diritto romano le "giuste nozze" erano parte integrante: "Ubi tu Gaius, ibi ego Gaia", (Dove sarai tu Gaio, lì sarò anch'io, Gaia), prometteva la sposa al marito che la prendeva in consegna dal padre. Il matrimonio era cioè un affare fra uomini. Del matrimonio civile si parla per la prima volta nei Codici della Rivoluzione francese. Prima il rito era religioso per tutti: come la nascita e la morte era avvolto in una cornice di sacralità. Che la distinzione degli ambiti si diffonda lo riteniamo un segno di maturità. Noi, Laura e Silvano, nel 1973, abbiamo distinto, suscitando qualche sorpresa, il matrimonio civile a Cles da quello religioso a Mezzolombardo. Il matrimonio anti-concordatario fu la nostra testimonianza di pluralismo, del valore che attribuivamo sia al matrimonio civile che a quello religioso, in anni in cui quasi tutti si sposavano in chiesa. Da allora, le nostre idee sono maturate, in tutti e quattro, in forme diverse, e il confronto continua.

Nel 1973 il diritto di famiglia recitava: la moglie è sottomessa al marito, ne assume il cognome, lo segue dovunque lui riterrà opportuno fissare la residenza. Nel 1976 le parole furono diverse, perché nel 1975 fu modificata la legge che noi avevamo già superato nella nostra coscienza. Nel 1970 era stata approvata anche la legge che consentiva il divorzio, e la difendemmo nel referendum del '74, quarant'anni fa, contro chi pensava che essa fosse la

causa della crisi della famiglia.

Da luogo dell'immutabilità, la famiglia è diventata sempre più luogo del cambiamento. In nessuna società del passato troviamo i due principi che si sono affermati oggi nei paesi dell'Europa occidentale: la parità di diritti fra i coniugi, e fra i figli nati dentro e fuori del matrimonio. E il fiume continua a scorrere, così in fretta, che talvolta ci mette anche paura. E' vostra responsabilità, culturale e politica, contribuire a segnare la direzione, affinché si realizzino la libertà, l'eguaglianza, e la fraternità fra le persone.

Pare un tempo lontanissimo. Renato Ballardini, nel commento al documento della Comunità di S. Francesco Saverio in risposta alle domande del papa, (è pubblicato sul numero 235 de *L'Invito*: www.linvento.altervista.org), ha scritto: *“Io in quegli anni ho contribuito a scrivere in Parlamento la legge sul divorzio. Ci pareva di aver corrisposto per sempre alle esigenze della famiglia in trasformazione. Oggi vediamo che non è così, che le trasformazioni della società richiedono risposte sempre nuove”*.

Oggi assistiamo all'invasione veloce di ordigni nuovi, che voi maneggiate con abilità, e ai quali noi guardiamo con qualche sospetto. Con grande lentezza invece sappiamo predisporre le condizioni economiche e giuridiche perché ognuno che lo desidera possa fondare una famiglia. Voi vi sposate a Palazzo Geremia, davanti al sindaco, ma non tutti fanno la scelta del matrimonio. La società attende una legge sulle unioni civili, una cornice giuridica che possa comprendere tutti in società, nella diversità delle scelte.

Voi vi conoscete bene, state insieme da alcuni anni, avete interessi comuni. Abitate in una bella casa. Il vostro lavoro, nel giornalismo e nel sindacato, dà soddisfazione e pone difficoltà. Sono professioni di grande responsabilità sociale, esigono capacità di dialogo e collaborazione in un mondo in cui prevalgono l'individualismo, anzi l'urlo e l'insulto. Ma voi siete capaci di crescere culturalmente, di adeguarvi ai cambiamenti.

Oggi, in questo giorno di festa, mancano alcune persone, fra parenti ed amici, che avrebbero volentieri gioito con voi. Anche ad essi va il nostro pensiero.

Noi intuimo le vostre attese, e i vostri desideri. Vi auguriamo che essi trovino soddisfazione, per continuare il cammino. Vi saremo vicini con tutto il nostro amore. E con la loro amicizia vi accompagneranno le persone che oggi partecipano alla vostra festa.

Laura e Wilma, Pierluigi e Silvano.

Trento, 6 settembre 2014
Palazzo Geremia - Bolzano, Kohlernhof